AGORÀ

CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT

EDITORIALE

SARÀ PAOLO IV IL MODELLO PER CERTI «LAICI»?

PAOLO SIMONCELLI

A proposito di paragoni storici (che, è ovvio, non pretendono di avere rilievo scientifico, al più psicologicamente evocativo di contesti e metodi di polemica), non sempre la storia contemporanea è più calzante o più utile di quella moderna, soprattutto quando il protagonista viene dal Sant'Uffizio e, grazie al Sant'Uffizio, eletto pontefice. Ci riferiamo a Paolo IV Carafa che "regnò" dal 1555 al '59, in piena Controriforma. Conosciuto come il "grande inquisitore", perché a lui si dovette la pressione determinata e caparbia svolta sul pontefice Paolo III Farnese perché riorganizzasse l'Inquisizione romana nel momento in cui la Riforma protestante, dopo aver conquistato mezza Europa (e affascinato anche alcuni cardinali e vescovi) stava penetrando in alcuni Stati italiani, in alcune città dello stesso Stato della Chiesa. Ma il Carafa quando non era neanche cardinale ma semplice vescovo di Chieti, subìte sulla propria pelle le efferatezze dei lanzichenecchi durante il Sacco di Roma e riuscito a fuggire a Venezia, redasse nel 1532 un Memoriale in cui auspicava una rigorosa riforma disciplinare e morale della Chiesa romana i cui abusi avevano legittimato la "protesta". Insomma, basta con la bella vita di frati fuori dai conventi, di sacerdoti e vescovi fuori dalla cura d'anime, basta con le disinvolte procedure di Penitenzieria e altri dicasteri curiali ecc. Cardinale dal 1536, a capo del Sant'Uffizio dal 1542, pontefice dal 1555 (grazie all'appoggio determinante del Sant'Uffizio e della relativa documentazione sulla discussa ortodossia di altri candidati alla tiara), da papa agì come prevedibile, applicando quello che era sempre stato il suo programma di rigore. Controllo di ogni "deviazione" morale oltre che dottrinale, severità nei confronti degli esponenti di curia perché fossero d'esempio, letterale ghettizzazione di prostitute, ebrei… E severità anche nei confronti dei propri familiari; visto un proprio parente che baciava troppo teneramente un giovanetto (peraltro suo stesso congiunto), il papa dette nelle sue tradizionali escandescenze: il malcapitato fu cacciato dalla corte. Né andò meglio ai suoi stessi nipoti; elevati a cariche politiche e militari, e anche ecclesiastiche (Carlo Carafa nominato cardinale con tutto che vantasse solo un'ottima esperienza militare) e poi cacciati senza remore in esilio; primo papa con cui il "nepotismo" subì una (provvisoria ma severamente indicativa) battuta d'arresto. E con cui l'Inquisizione ampliò le proprie competenze appunto al comportamento morale-sessuale dei sudditi. La guerra antiasburgica cui partecipò il Carafa con accesa passione (a fianco della Francia) ne avrebbe fatto addirittura nel primo Ottocento un "precursore" del Risorgimento. Ma alla sua morte (18 agosto 1559) il popolo romano insorse, ne abbatté le insegne , assaltò e incendiò i simboli fisici dell'Inquisizione, mentre le cancellerie europee tiravano un respiro di sollievo. Un pontificato di esemplare rigore, chissà se utile oggi come apprezzabile modello dai media nazionali e internazionali? Senza soverchia ironia: ma la credibilità odierna della Chiesa romana agli occhi dei suoi critici è dunque inficiata sul piano disciplinare, ricomposto il quale, torna ad essere dottrinalmente "guida" accettata?

Anniversari

Bontadini, l'alfiere della filosofia dell'essere italiana

PAGINA 32

Personaggi

La spiritualità «valdôtaine» di Joseph Bréan

PAGINA 33

Cinema

Matt Damon a caccia delle (finte) armi di Saddam

PAGINA 35

Calcio

Garella: quando ancora lo scudetto finiva in provincia

PAGINA 36

CYBERFUTURO/2. *Verso il convegno della Cei «Testimoni digitali». Parla la studiosa del rapporto tra web e religioni Paulina H. Cheong*

Una fede modello Twitter

DI ANDREA GALLI

La linea tra il faceto e il serio può essere molto sottile. «In cosa credi? Fai una dichiarazione di fede in 140 caratteri» è una delle sfide che sono state lanciate tempo fa su Twitter, col nome di "Twitter of Faith", e che ha generato una valanga di risposte. Tra cui si potevano trovare «alcune sintesi di verità teologiche efficacissime, in frasi memorabili», spiega Paulina Hope Cheong, docente alla Hugh Downs School of Human Communication dell'Università dell'Arizona e che si occupa del rapporto tra cultura digitale e fedi religiose.

Pensando al microblogging, di cui Twitter è sicuramente il simbolo, fede e vita ecclesiale non vengono in mente come primo campo di applicazione...

«I cristiani evangelici stanno sviluppando in modo frenetico simboli e contenuti "cinguettio" per incentivare la condivisione, la moltiplicazione e la ricerca di contenuti di fede online. Twitter è un nuovo mezzo per comunicare e rimanere interconnessi attraverso lo scambio di frequenti e brevi risposte a una domanda: "Cosa stai facendo?". Alcuni evangelici, appunto, stanno sfruttando questo flusso di messaggi per rafforzare le proprie comunità attraverso una forma di preghiera sincronizzata. Il Calvin Institute of Christian Worship, per esempio, ha creato una pagina su Twitter con l'inserimento automatico e continuo di materiale per la preghiera delle ore, un'idea ispirata al "pregate ininterrottamente" della prima Lettera di Paolo ai Tessalonicesi. Alcuni leader religiosi stanno utilizzando Twitter per avere un riscontro dei loro sermoni domenicali. Alcuni lo usano durante le stesse celebrazioni, spronando i fedeli a riflettere sui contenuti della predica e a commentarli in diretta, per non rimanere uditori passivi».

Lei ha scritto dell'esistenza di un blogging religioso che si avvicina a «un'esperienza contemplativa», molto lontana dall'immagine che si può avere comunemente dell'attività su un blog. In che senso?

«Uno studio a cui ho partecipato sui blog religiosi e pubblicato sul *Journal of Media and Religion* mostra come vi siano blog caratterizzati da una particolare serietà nell'espressione e nella riflessione dell'esperienza di fede. Il blogging può presentarsi sotto molte forme: per alcuni è un semplice modo di raccontare la propria vita quotidiana, per altri è uno spazio di profonda riflessione teologica e di forte esperienza religiosa. Tra l'altro, questa comunicazione e questa confessione pubblica di fede possono poi spingere altri a discutere su blog vari o su Facebook di temi religiosi».

In uno studio sui cristiani di Singapore lei ha messo in evidenza che laddove è più forte il coinvolgimento ecclesiale, maggiore è l'attitudine a usare i nuovi media per scopi di apostolato. Pensa che l'impegno sul web possa essere un nuovo indicatore della vivacità spirituale di una comunità?

«Non penso che l'uso di internet di per sé sia una spia affidabile per quanto riguarda la fede o la spiritualità. Tuttavia fornisce un'indicazione illuminante di come singoli o organizzazioni implementino le proprie attività offline con quelle online, creando sinergie tra queste realtà. Su un altro piano, posso dire di avere intervistato molte personalità religiose e diverse di loro hanno espresso la necessità che la propria organizzazione sia attiva sulla Rete, con una forte "presenza digitale": perché è percepito come un segno di "crescita" spirituale il fatto che persone prima lontane si avvicinino o finiscano per far parte di una Chiesa dopo averne visitato il sito».

Abbiamo avuto per secoli missionari che si preparavano anni per portare il Vangelo in Paesi lontani a popolazioni non cristiane. Quanto è percepita – per esempio nel mondo americano – l'esigenza di formare missionari per il web? Vede in questo un ritardo del mondo cattolico rispetto a quello protestante?

«I protestanti sono molto attivi, direi quasi imprenditoriali nel loro utilizzo di internet, con siti multimediali, all'avanguardia, di forte impatto. In questo momento sto studiando come trecento mega-chiese cristiane in Usa e altrove stiano usando i nuovi media e il microblogging – tipo Twitter – per far crescere le proprie comunità. Molte chiese hanno siti piuttosto sofisticati, con incluse librerie online dove si possono acquistare libri, testi di sermoni e altri prodotti, così come fare donazioni o versare l'obolo. In termini di "competizione" nel "mercato" religioso si percepisce l'urgenza di avere un profilo attraente sul web. Per quanto riguarda il mondo cattolico, ci sono anche qui molte realtà che hanno sviluppato applicazioni interessanti – dalla direzione spirituale online a varie possibilità di pregare sul web –, ma ce ne sono molte altre che non hanno ancora abbracciato il mondo dei nuovi media con l'entusiasmo e la profondità del mondo protestante. Ho parlato con pastori che mi hanno detto di avere ormai staff di venti o trenta persone interamente dedicati al lavoro con i nuovi media, inclusa la gestione di siti internet. Ciò rappresenta un'evoluzione significativa nella gestione delle risorse di una comunità e dà l'idea di come i nuovi media siano importanti per i protestanti, che vi stanno investendo molto».

> «Realtà protestanti stanno già usando il micro-blogging per aiutare i fedeli a pregare durante la giornata»

IL CONVEGNO

A Roma dal 22 al 24 aprile

Si intitola «Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era crossmediale» il convegno organizzato dalla Cei che si terrà a Roma dal 22 al 24 aprile (www.testimonidigitali.it). Tra i relatori: Nicholas Negroponte, Mariano Crociata, Mario Calabresi, Claudio Giuliodori, Marco Tarquinio, Ruggero Eugeni, Chiara Giaccardi, Massimo Scaglioni, Antonio Spadaro, Roderick Vonhögen, Paolo Bustaffa, Francesco Casetti. Con un intervento del cardinale Angelo Bagnasco e un'udienza finale con Benedetto XVI. Dopo l'intervista pubblicata il 1° aprile a Zygmunt Bauman, proponiamo quella alla massmediologa americana Paulina H. Cheong.

L'ANIMA DEL FUOCO
Canopi, Fonseca, Sequeri
LUOGHI DELL'INFINITO
In edicola con Avvenire

ANZITUTTO

Sebastiano del Piombo e il Cristo ritrovato

◆ Una nuova opera da oggi potrebbe andare ad arricchire la produzione di Sebastiano del Piombo (1485-1547): si tratta di un «Volto di Cristo» dipinto a olio su una piccola tavola (50x70) datato sicuramente nella prima metà del '500. La casa d'aste romana Finarte lo ha ritrovato, in buone condizioni, in una collezione privata del centro Italia: ma sembra spuntato dal nulla. Tuttavia, la figura ricorda disegni autentici del Louvre o il «Cristo portacroce» del Prado. Elementi a favore del riconoscimento, per Silvia Danesi Squarzina, Alessandro Zuccari e Maurizio De Luca, caporestauratore ai Musei Vaticani, sarebbero il taglio dello barba e lo sguardo; dubbioso invece Mauro Lucco: «Un pittore come lui non avrebbe mai scelto una legno così pieno di nodi. E poi la posizione verticale delle tavole, la barba dipinta con troppa libertà, quei denti mai. No, non mi sento proprio di dire che questo è un suo dipinto».

Una Valle dei Re scoperta in Georgia

◆ Una grandissima necropoli, con oltre trecento tombe a tumulo ancora intatte costruite tra il IV millennio a.C. e il III secolo d.C.: è l'incredibile scoperta fatta in una valle della Georgia, nella zona dell'antica Colchide, la mitica terra del Vello d'oro, da un archeologo dell'Università di Ferrara, Livio Zerbini, in collaborazione con il collega georgiano Vakhtang Licheli, dell'Università di Tbilisi. Un ritrovamento ancora da studiare, ma che si presenta per estensione e potenzialità come «una nuova Valle dei Re» e che potrebbe fare nuova luce tra l'altro sulle spedizioni romane, come quella di Pompeo che proprio in quella zona passò con il suo esercito quando mosse contro Mitridate VI. I primi scavi sono stati compiuti nel settembre del 2009 e hanno confermato la rilevanza del sito, che rappresenterà una delle più interessanti aree archeologiche degli anni a venire.

Un libro per i cent'anni di Gillo Dorfles

◆ Lunedì 12 aprile lo scrittore, filosofo e critico d'arte Gillo Dorfles compie cent'anni. Per festeggiare lo speciale compleanno del teorico dell'estetica, del gusto e delle mode, esce un libro curato da Massimo Carboni, dal titolo «Divenire di Gillo Dorfles», in uscita in questi giorni per Castelvecchi editore. È un omaggio per ricostruire a mosaico un percorso scientifico, culturale e creativo che include in prima persona l'intellettuale e l'artista che lo ha intrapreso, il suo stile di lavoro e il suo calibro etico. Il volume è una raccolta di testimonianze di filosofi, critici, semiologi e storici: Renato Barilli, Massimo Cacciari, Aldo Colonetti, Martina Corgnati, Maurizio Ferraris, Maria Mulas, Mario Perniola, Flavia Puppo, Angelo Trimarco, Lea Vergine, Ugo Volli. Si tratta di contributi difformi, sintonizzati su frequenze diverse e plurali.